SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Vince Mariannini a "Lascia o raddoppia"

(Nella foto: il «dandy» torinese)

In 3ª pag. le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 281 | VENERDI' 12 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In VII pagina

La risoluzione approvata dall'Esecutivo della CGIL

LA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.S.I. SULL'UNIFICAZIONE

I socialisti invitano il P.S.D.I. a sottrarsi all'ipoteca centrista

Proposto dal PSI e accettato dai socialdemocratici un comitato consultivo fra i due partiti — Il congresso democristiano sollecitato a una scelta politica

All'unanimità la direzione del PSI, dopo un dibattito che è continuato anche ieri mattina, ha approvato l'annunciata risoluzione che si riferisce al processo di unificazione socialista, alle polemiche particolarmente accese di questi ultimi giorni, e all'imminente congresso della DC. «Contro le interessate invenzioni tendenti a rappresentarla lacerata da lotte intestine — premette la risoluzione — la direzione unanime ribadisce la propria volontà di risolvere il problema dell'unificazione di tutti i socialisti nell'ambito di una politica classista e democratica di alternativa socialista, quale è indicata dalla nuova situazione ed auspicata da milioni di lavoratori e di cittadini».

La risoluzione rileva, ciò premesso, che «non ha fondamento obiettivo il giudizio espresso dalla direzione del PSDI, secondo cui l'accordo di consultazione intervenuto tra le segreterie del PSI e del PCI per regolare i rapporti tra i due partiti dopo la decadenza del patto di unità d'azione dovrebbe essere considerato un ostacolo alla unificazione socialista. In nessuna maniera l'accordo ha vincolato l'unificazione socialista a formule o a strutture di fronte popolare o a ipoteche esterne. E' del pari evidente che non si può in nessuna maniera pretendere di far pesare sulla unificazione i residui della politica centrista». Questo è il nucleo centrale della risoluzione, che implicitamente invita il PSDI a modificare i suoi più recenti atteggiamenti, sia per quanto riguarda la assurda pregiudiziale contro il recente accordo tra il PSI e il PCI, sia per quanto riguarda passi politici concreti per uscire dal «centrismo».

La risoluzione afferma, ancora, che «il processo di riavvicinamento dei due partiti e di tutti i socialisti non può e non deve subire artificiose remore o pause»; e, pertanto, «dà mandato alla segreteria di proporre alla direzione del PSDI la costituzione di una apposita commissione», che consenta ai due partiti di discutere direttamente i problemi inerenti alla unificazione socialista.

Infine la risoluzione, riferendosi all'imminente congresso della DC, afferma che tale congresso «cadrebbe in errore se orientasse le sue decisioni nel presupposto del fallimento del processo di unificazione». La risoluzione aggiunge che la DC non può più evitare le necessarie scelte politiche prolungando l'esistenza dell'attuale coalizione immobilista.

L'approvazione all'unanimità di questa risoluzione, che riporta le cose su un giusto binario dopo le polemiche di questi giorni, ha provocato qualche delusione in quegli ambienti che avevano profetizzato divisioni o chi sa che. Non è giunta gradita, pare, ai dirigenti democristiani, tuttora decisi a commettere a Trento «lo errore» di prescindere dalle novità della situazione interna e internazionale.

In serata si è riunito l'Esecutivo socialdemocratico, che ha preso invece una posizione positiva nei confronti della risoluzione socialista. Esaminata la risoluzione, lo Esecutivo ha emesso un comunicato con il quale «si compiace che l'invito di costituire una commissione per l'esame dei problemi connessi all'unificazione socialista corrisponda ad analoga proposta a suo tempo avanzata dal PSDI»; e ha dato mandato alla segreteria di incontrarsi con la segreteria del PSI per concordare la costituzione e le attribuzioni della commissione mista. L'incontro avverrebbe oggi o al massimo domani.

Il significato e i tratti positivi della risoluzione della direzione socialista sono stati ulteriormente illustrati dal compagno Nenni in un articolo che *l'Avanti!* pubblica stamane. Dice Nenni che la risoluzione «ha ricondotto il problema della unificazione socialista nei termini di responsabilità e di chiarezza dai quali, per alcuni errori e grosse speculazioni, era sembrato che si allontanasse». Il punto di crisi che si era creato è ormai superato; ciò che è motivo di grande soddisfazione.

In particolare — osserva Nenni — la risoluzione ha sbloccato la situazione che si era creata sulla base di interpretazioni errate, affrettate e sovente ingiuste, e non sempre in buona fede, del regolamento intervenuto nei rapporti tra PSI e PCI. «Non ci siamo vincolati e meno che mai abbiamo inteso vincolare la socialdemocrazia o il partito unificato di domani — ripete Nenni — a formule o strutture di fronte popolare. Del pari non intendiamo essere vincolati a superstiti formule o strutture centriste della politica democristiana e socialdemocratica, la cui fine è già in atto e non potrà essere evitata se le decisioni del Congresso di Trento saranno negative circa l'apertura a sinistra».

In secondo luogo la risoluzione, osserva ancora Nenni, oltre a formulare la concreta proposta per la costituzione di un organo collegiale tra i due partiti, ha sgombrato il campo dalle leggende circa i contlitti tra Pertini, Nenni, l'apparato ecc. Dell'unità del PSI sarà bene che prenda atto — conclude Nenni — «chi ha potuto credere che l'unificazione socialista potesse avere nel nostro Partito non la sua maggiore e più organica forza di impulso, ma la sua prima vittima, dividendolo, quando solo l'unità del Partito è la premessa dell'unità di tutti i socialisti».

Invano si è atteso per tutta la giornata di ieri che il segretario dell'internazionale socialdemocratica Morgan Philips smentisse le volgari dichiarazioni, ampiamente riferite dalla stampa, contro l'unificazione socialista e il PSI. Tali dichiarazioni sono state commentate sfavorevolmente, oppure con evidente imbarazzo, perfino da esponenti del PSDI, e sono state naturalmente attaccate dall'*Avanti!* e da dirigenti socialisti. E' corsa una voce, a scopi riparatori, che si tratti di una invenzione, suggerita alla agenzia democristiana «Italia» da elementi della destra del PSDI; ma una voce di questo genere non è una smentita.

Dichiarazioni di Togliatti

In riporta ad alcune affermazioni del leader laburista e segretario del Comisco Morgan Philips, il compagno Togliatti ha rilasciato ieri a «Paese Sera» la seguente dichiarazione:

«Leggo sui giornali le dichiarazioni fatte dal signor Morgan Philips, presidente dell'Internazionale socialista, a proposito del recente comunicato della segreterie dei partiti comunista e socialista italiano. Si dice in queste dichiarazioni che il comunicato sarebbe il risultato di ordini impartiti dal Cremlino, sulla base di non so quale «formula Krusciov», e che io avrei curato l'esecuzione degli ordini, ponendo sul collo dei socialisti un nuovo giogo, ecc. ecc.

«Con dichiarazioni di questa natura è chiaro che un uomo politico serio non scende in polemica, ed è strano che il Philips non abbia capito che dichiarazioni siffatte compromettono la sua serietà e l'autorità che egli possa avere.

«In linea di fatto, tengo soltanto a precisare che la iniziativa della dichiarazione comune non è partita da noi e che il testo approvato è opera comune, pur non essendo nostra la redazione definitiva, da noi accolta come giusta espressione dei rapporti tra i due partiti nel momento presente».

L'incontro fra Longo e Tito

BELGRADO — Il compagno Luigi Longo al termine dell'incontro con il maresciallo Tito. Al centro, Mosha Pijade. La delegazione italiana è ieri partita per Zagabria, dove ha visitato tra l'altro la fabbrica Rade Conzar che produce materiale elettrico. I nostri compagni hanno discusso a lungo con gli operai e con i dirigenti. A sera, essi sono stati ospiti del Comitato centrale della Lega dei comunisti croati

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano è convocato nella propria sede in Roma alle ore 16 di venerdì 19 ottobre.

All'ordine del giorno una informazione sull'VIII Congresso del Partito comunista cinese. Relatore il compagno Mauro Scoccimarro.

Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

IL GIOVANE OPERAIO MORTO PER SALVARE I BIMBI DI TERRAZZANO

Proposta la Medaglia d'Oro al valor civile alla memoria del compagno Sante Zennaro

La commemorazione di ieri in tutte le scuole di Milano - La mamma di Sante ha detto: "Voglio essere coraggiosa come lui" - Gli interrogativi sospesi sulla spaventosa vicenda

TERRAZZANO — I bambini che erano stati tenuti prigionieri, fotografati ieri in gruppo davanti alla Chiesa (Telefoto)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TERRAZZANO, 11. — *Il ministro dell'Interno ha incaricato il prefetto di Milano di concludere rapidamente la istruttoria per il conferimento della Medaglia d'oro al Valor civile alla memoria di Sante Zennaro, l'eroico operaio immolatosi per salvare la vita dei cento bambini prigionieri dei due fratelli pazzi. In tutte le scuole di Milano, le insegnanti hanno ieri ricordato agli scolari la sua umile e grande figura.*

Sante Zennaro era un comunista, iscritto fin da ragazzo alla FGCI del suo paese del Polesine, e passato al Partito prima di trasferirsi a Rho in cerca di lavoro.

Quando lo abbiamo visto ieri pomeriggio, non sapevamo chi fosse. Era uno dei tanti giovani che affollavano ieri la piazza della chiesa di Terrazzano, che attendevano la conclusione del dramma nato dalla follia dei fratelli Santato. Con la sua tuta da operaio, Sante Zennaro si era avvicinato alla camionetta della RAI per ascoltare i brani degli allucinanti dialoghi che si svolgevano all'interno della tragica aula, captati, trasportati e amplificati dal microfono che il folle Arturino Santato aveva voluto sul davanzale della finestra.

Sante Zennaro appariva però deciso e più impaziente. Si era avvicinato a noi e ci aveva detto che bisognava «far qualcosa», che non si poteva attendere che il pazzo compisse qualcosa di irreparabile prima di agire. Guardava verso la finestra della aula, dietro il davanzale della quale, a tratti, apparivano le testoline ricciute dei bimbi o i grandi fiocchi delle bambine.

Noi non sapevamo che Sante Zennaro aveva trascorso i ventitre anni della sua breve vita in mezzo a tanti bambini, i suoi otto fratelli per i quali aveva fatto fin da giovanissimo enormi sacrifici, e non sapevamo che proprio per quella scuola di Terrazzano il giovane operaio aveva un affetto speciale, arrendovi di recente compiuto alcuni lavori.

Scambiate con noi quelle poche parole, Sante Zennaro si era avviato verso il cancello della scuola. Mancavano ormai pochi minuti alle 17 e la tragedia stava per concludersi. Quando abbiamo per un attimo rivisto il coraggioso operaio, era già iniziato il tumultuoso assalto alla scuola. Sante Zennaro era alla testa di tutti nel generoso tentativo di portare aiuto ai bimbi e alle maestre prigionieri dei folli; si arrampicò velocissimo per una scala a pioli, si aggrappò al davanzale, e a forza di braccia si issò sulla finestra scomparendo ben presto alla nostra vista.

Sante Zennaro stava per entrare nella schiera dei più eroici martiri, spintovi dagli impulsi del suo cuore, dal suo grande amore per i bambini. Oggi tutti conoscono il suo nome e il suo bel viso franco. Nella mesta sala mortuaria del cimitero di Rho centinaia e centinaia di persone sono andate a dargli l'ultimo saluto, a portare fiori all'«Angelo di tutti gli scolari d'Italia».

Oggi conosciamo anche la sua storia. I compagni del Polesine ci hanno telefonato oggi

PIERO CAMPISI

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Era un comunista

Sui teleschermi la tuta azzurrina di Sante Zennaro è già stata sostituita dallo stravagante abbigliamento e dall'ironica barbetta del «viveur» torinese, la stella del momento. L'abbiamo osservato un po' increduli, nonostante tutto: sappiamo che le ore passano rapidamente, che la vita non si arresta, nè si arrestano le sue finzioni e le sue farse perchè si è arrestato il cuore generoso di un giovane operaio; ma sentiamo anche che a milioni di italiani, ieri sera, la commedia deve essere parsa meno credibile. Non potevamo toglierci dalle orecchie la voce del pazzo che, affacciato alla finestra di una piccola scuola di campagna, voleva «la televisione, le telecamere», perchè il mondo intero fosse testimone della sua grandezza, tremasse allo spettacolo della sua terribile potenza.

* * *

«Tragedia americana, per la sua grandiosità — hanno scritto i colleghi del *Giorno* — ma tragedia anche dell'americanismo immesso in una civiltà provinciale come la nostra. Guai!

«Dalle *miss* al senso invalso della facile conquista di gloria e ricchezza; dal plauso che si tributa, anche da parte di alte autorità spirituali, a chi affida al caso, alla pubblicità, alla ostentazione, all'immodestia, all'esibizionismo, il problema della propria vita, fino alla esaltazione del delitto come mezzo per conquistarsi *un posto nel mondo:* tutto contribuisce, credetelo, al determinarsi di casi come questo di Rho».

Lo crediamo. Crediamo che esistano scuole senza banchi nè cattedre dalle quali si diffondono lezioni pericolose: scuole dove ci si siede in una poltrona a pagamento, come al cinema; scuole che si portano in tasca, come i fumetti, e che ai nostri ragazzi, mentre la maestra parla di cose nobili e serene, dalla cartella parlano il linguaggio dei gangsters; scuole che entrano nelle nostre case, nei bar, nei circoli popolari con il modernissimo ed affascinante linguaggio televisivo, se esso non è usato per elevare il tono della vita culturale e morale, ma per alimentare sterili sogni.

D'accordo: solo una mente malata poteva tradurre quelle lezioni, implicite od esplicite, in una delittuosa sceneggiatura, e recitarla battuta per battuta con l'occhio ai modelli. Ma il pericolo non è solo per le menti malate: è per le menti in formazione dei bambini, dei giovani, è dunque per tutta la nostra famiglia nazionale. Non è soltanto dai pazzi che dobbiamo difenderci.

* * *

C'è scuola e scuola. Arturo Santato ha conosciuto le peggiori: il riformatorio, la delinquenza, il carcere, il manicomio criminale. Un padre alcoolizzato è stato il *suo primo maestro*. Per compagna di scuola, nelle vene, la sifilide. Non manca, nella sua storia sventurata, nessuno degli elementi adatti a spiegarne l'epilogo. Non è arrivato in un giorno sull'orlo dell'abisso, non c'è arrivato solo. Provare orrore per il suo gesto non basta, non basta provare pena per il suo destino, non si può isolarlo in una sua pretesa assurdità. E' più onesto riconoscere che non sappiamo ancora curare i nostri malati, aiutare a vivere chi dalla vita è respinto. Inconsapevole ed innocente vive ora in un orfanotrofio lombardo un ragazzo di dieci anni: è Otello Santato, fratello dei due dementi. Che cosa faremo di lui? Sapremo farne un uomo, dargli un mondo degno delle sue speranze e un posto in questo mondo? Nessuno di noi può sottrarsi al dovere di rispondere a queste domande.

* * *

C'è scuola e scuola. E c'è scolaro e scolaro, naturalmente. Arturo Santato è

LA VITA NEL POLESINE DI SANTE ZENNARO

Bandiere rosse abbrunate nel paese del giovane eroe

L'ultimo libro comprato in Sezione: «I miei sette figli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ROVIGO, 11. — L'operaio Sante Zennaro è di Grignano, frazione ad oriente di Rovigo. «L'angelo in tuta dei piccoli scolari d'Italia», come è stato definito, era un compagno comunista, onesto e operoso militante della piccola sezione del PCI di Grignano Polesine che, stamane, lo ha commemorato esponendo al balcone la bandiera rossa abbrunata.

La clamorosa tragedia della follia scoppiata a Terrazzano ha ancora una volta per sfondo il Polesine: fosco della *follia sanguinaria di due pazzi* e sublime per l'inconsapevole sacrificio di un operaio militante comunista.

A Grignano la popolazione oggi era tutta attorno a Caterina Malengo: la vecchia zia di Sante Zennaro rimasta nel paese. La *popolazione* aveva fatto una colletta per permettere alla povera vecchia di andare a baciare per l'ultima volta il suo giovane nipote, sacrificatosi per salvare i 97 bambini nella scuola di Terrazzano. Sono decine le famiglie di Grignano emigrate verso il Rho e le altre località limitrofe a Milano.

Sante Zennaro era un giovane comunista passato in questi ultimi anni al partito: un operaio che cercava di studiare per farsi un'istruzione e per imparare un mestiere che gli desse da vivere. Aveva lavorato come garzone meccanico a Rovigo in diverse officine, poi aveva imparato anche a fare il muratore. L'altro anno, seguendo la corrente emigratoria dei suoi compaesani, si era trasferito a Terrazzano e là aveva trovato lavoro stabile. Lo scorso anno venne a Grignano felice della conquista fatta. Leggeva molto. Il suo ultimo acquisto è stato «I miei 7 figli» di papà Cervi. Il 17 agosto 1955 — la gente di Grignano ricorda ancora con precisione la data — il compagno Sante Zennaro partì definitivamente per Terrazzano caricando su un camion le povere masserizie, i suoi anziani genitori e gli altri fratelli. Rimase a Grignano solo la vecchia zia Caterina che abbiamo incontrato mentre attendeva la corriera per partire alla volta di Terrazzano. Passando per Milano il farmacista della frazione incontrò per caso il giovane operaio nell'estate scorso. Si fermarono a far quattro chiacchiere. «Lavoro sempre e sono contento — disse Zennaro — Adesso sto ultimando le nuove scuole di Terrazzano». L'edificio dove egli ha trovato la morte col suo sublime ed eroico slancio per salvare i 97 bambini minacciati dalla follia sanguinaria dei due pazzi, anch'essi oriundi dal Polesine.

GIORDANO MARZOLLA

Il compagno Sante Zennaro, proposto per la Medaglia d'oro

Un telegramma della FGCI alla famiglia Zennaro

A nome di tutti i giovani comunisti italiani desideriamo esprimere alla vostra famiglia la nostra commossa partecipazione al profondo dolore che vi ha colpiti. Il sacrificio eroico di Sante, la testimonianza del suo eroismo civile, del suo coraggio, della sua generosità, del suo altruismo è un luminoso esempio per tutti i giovani del quale sarete giustamente fieri pur nel vostro grande dolore. Rinnovandovi l'espressione più sincera del nostro cordoglio vi preghiamo di ricevere i nostri rispettosi saluti.

La Segr. della Federazione Giovanile Comunista

IL NUMERO DEI MORTI SAREBBE SUPERIORE A CENTO

Sanguinosi disordini a Hong Kong ad opera di agenti di Cian Kai-scek

La sommossa sarebbe stata provocata dal rifiuto inglese a consentire l'esposizione della bandiera di Cian

HONG KONG, 11. — In occasione dell'anniversario della fuga di Ciang Kai Scek sull'isola di Formosa, gruppi di cinesi «nazionalisti» hanno provocato violenti disordini, sia a Kowloon, centro principale di questa colonia britannica, sia nel sobborgo di Tsun Wan. I disordini sono scoppiati due giorni fa in seguito al rifiuto delle autorità inglesi di consentire l'esposizione della bandiera di Ciang Kai-scek per la festa nazionale cinese, e un portavoce ufficiale del governatorato ha annunziato che, finora, 114 cinesi sono rimasti uccisi, sia nel corso di scontri tra partigiani della Cina popolare e partigiani di Ciang Kai-scek, sia in scontri con la polizia e con i reparti inglesi entrati in azione per ristabilire l'ordine. La cifra è suscettibile di revisioni di notevole ampiezza, poichè secondo altre fonti i morti non sarebbero più di una quarantina.

I disordini sono in un primo tempo scoppiati in un campo profughi ed avevano carattere antibritannico, poi si sono estesi ad altri quartieri della città ed hanno assunto carattere terroristico. Numerosi negozi e abitazioni di cittadini notoriamente simpatizzanti per la Cina popolare sono stati presi d'assalto, saccheggiati, incendiati. E' stata presa d'assalto anche la sede dei sindacati di sinistra; sono stati saccheggiati due stabilimenti cinematografici, due fabbriche tessili e incendiate due scuole.

Tutti i punti strategici della città sono occupati da forze britanniche, un reggimento blindato e il settimo usari sono entrati in azione. Le ultime notizie però dicono che, malgrado il grande spiegamento di forze armate, i disordini e i saccheggi continuano.

Fra i numerosi europei feriti sono il console svizzero Fritz Ernst e la moglie, la cui auto è stata rovesciata e l'autista cinese ucciso.

Da fonte ufficiale si apprende che la maggioranza dei dimostranti apparterrebbe ad una organizzazione segreta finanziata dal governo di Formosa e diretta da ufficiali di Ciang.

Un numero non precisato di cadaveri orribilmente sfigurati è stato rinvenuto da un reparto militare britannico in perlustrazione nel sobborgo di Tsun Wan che è abitato in prevalenza da operai metallurgici simpatizzanti per la Cina popolare.

Il governatore ad interim della colonia inglese ha imposto il coprifuoco dalle ore 19,30 alle 10 del mattino a tutta la zona di Kowloon.

108 morti nello scontro al confine israelo-giordano

GERUSALEMME, 11. — In un violento combattimento avvenuto ieri tra forze israeliane e forze giordane, secondo un comunicato emesso oggi dal Quartier Generale degli osservatori delle Nazioni Unite, hanno perduto la vita 48 soldati giordani. Secondo la versione ufficiale del governo giordano gli israeliani avrebbero avuto più di 60 morti.

Lo scontro di ieri è avvenuto in seguito all'attacco portato dagli israeliani al posto di polizia giordano di Kalkilya. L'attacco ha dato inizio a un lungo duello di artiglieria. Le azioni di contrattacco giordane sono state dirette personalmente da re Hussein.

Ultime notizie danno che su invito del generale canadese Burns, capo della commissione armistiziale, le due parti hanno oggi cessato il fuoco.

DOMENICA su **l'Unità** verrà pubblicato il testo degli

ELEMENTI DI UNA DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA DEL P. C. I.

★

Giovedì pubblicheremo le

TESI CONGRESSUALI

★

Organizzate la diffusione! Inviate subito le prenotazioni!

Il dito nell'occhio

Dormire, forse morire

Sul Corriere della Nazione un tal comandante Bolla distilla amare riflessioni sulla vita: «Un mondo, quello attuale, popolato in maggioranza di morti che credono d'esser vivi: lo credono, ma non facendo o non sapendo più fare ciò che gli scomparsi di ieri facevano prima di morire, sono già spenti in anticipo — certi vivi di oggi — e hanno per bara il letto»

Comandante Bolla, non è nulla di grave. Lei ha bisogno soltanto di un po' di riposo. Non si agiti, rimanga a letto.

Piccole dosi

Scrive un lettore al Tempo: «Per dare mordente alla azione della Grande Destra bisogna metterci un pizzico di lotta di classe»

Considerati gli uomini che dovrebbero dare vita alla Grande Destra, potrebbero metterci pure un pizzico di cocaina: è più eccitante ancora.

Il fesso del giorno

«L'obelisco di Axum rimarrà in Italia. Questa la grande notizia del giorno». *Dal Secolo.*

ASMODEO